

# BUSCADERO

Mensile di informazione rock  
n° 371 - Ottobre 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

**LUCINDA  
WILLIAMS**  
**HEARTS & GUITARS**

john mellencamp  
jackson browne  
marianne faithfull  
grateful dead  
tributo a johnny cash  
david bromberg  
leonard cohen  
johnny winter  
jesse winchester  
parker millsap  
bob dylan and the band  
kinks  
joe bonamassa  
buscadero day  
bonnie prince billy  
cheap wine  
blake mills  
bruce springsteen

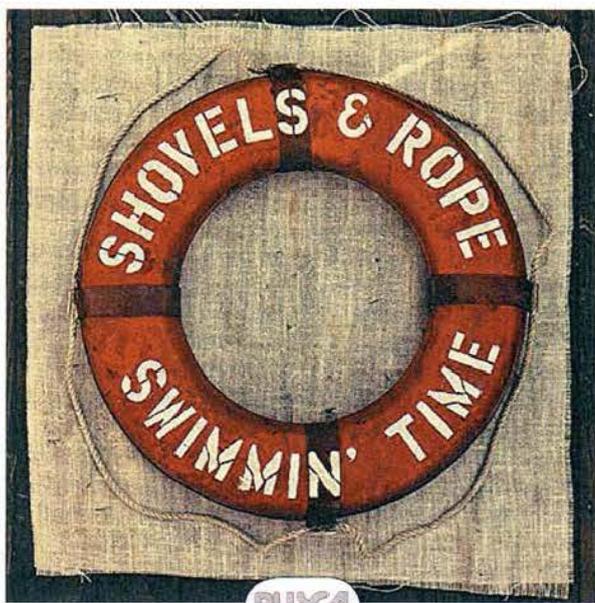
ISSN 1827-5540



**SHOVELS & ROPE**

Swimmin' Time  
Dualtone  
★★★½

Se un gruppo si chiama «corda e badili», quasi sicuramente quel gruppo suonerà Americana in una declinazione gotica, sinistra, per certo arcaica e carica di oscuri presagi. Fin qui, tutto secondo copione, perché *Swimmin' Time*, terzo album dei coniugi di Charleston, Carolina del Sud, **Michael Trent** e **Cary Ann Hearst** dietro lo pseudonimo **Shovels & Rope**, espone proprio quanto suggerito dalla ragione sociale e condisce per giunta il tutto di arcani, minacciosi riferimenti biblici e allucinazioni pittoriche in apparenza prelevate da uno dei quadri statici e ostili di Grant Wood, l'autore, nel 1930, del celeberrimo «American Gothic». Per due brani almeno, cioè nel paludoso hillbilly dell'iniziale *The Devil Is All Around* e nel country-rock bucolico della successiva *Bridge On Fire*, i due non sembrano poter offrire qualcosa di diverso, o di più intenso, rispetto al torbido country-dark degli Handsome Family o alle melodie pastorali dei Mumford & Sons, tanto per citare i primi esempi che vengono in mente all'inizio di *Swimmin' Time*. E tuttavia, all'altezza di *Evil*, sulfureo, metallico rock-blues fasciato da aculei garage, l'album letteralmente s'incendia, grazie soprattutto alla voce straziata, magnifica e trascinate della Hearst, una specie di Janis Joplin degli Appalachi (o di Stevie Nicks delle Rocky Mountains) a dir poco febricitante nel condurre *Swimmin' Time* verso un rituale fatto di superstizioni, possessioni, grida fataliste, fantasmi, apparizioni, peccati, omicidi, perdono e redenzione. I temi, insomma, di tante *murder-ballads* come le abbiamo ascoltate da secoli a questa parte, ma rispetto alla loro forma stravolte in un calderone dove rock'n'roll, distorsioni bluesy, fragilissimi origami folk-rock e repentini sconquassi hard si mescolano a ripetizione,



innescando un continuo, e rumorosissimo a dispetto del numero limitato di artefici (marito e moglie in pratica soli, salvo i non frequenti intermezzi dei fiati del polistrumentista **Nathan Koci**), sfarfallio di generi, citazioni, suggestioni. Dal vulcanico putiferio gospel di *Fish Assassin* (90 secondi di voce e percussioni) alla baraonda ubriaca, da doposbornia sulle strade di New Orleans, di una *Ohio* dalle parti di Tom Waits e Hal Willner, dal doo-wop rivitalizzato a colpi di swing della movimentata *Coping Mechanism* alle risonanze spettrali della bellissima *Stono River Blues* (con un devastante assolo di chitarra da far invidia a Jack White), *Swimmin' Time* non smette per un secondo di elettrizzare, stregare e svelare particolari. Nel finale ipnotico, sulla scia dei magnetismi ambientali di Daniel Lanois, della cupa *Thresher* (alla lettera, «trebbiatrice»), uno spettro in vena di riflessioni metafisiche racconta dell'affondamento di un sottomarino della marina militare americana, fatto davvero accaduto e risalente al 1963, restituendo così all'elemento dell'acqua – la protagonista indiscussa dell'intero album – la caratteristica di grande livellatrice, di particella del creato da cui la vita ha avuto origine e alla quale la vita, inevitabilmente, ritornerà. Sulla stessa acqua, poco prima, sono affiorati il country-folk delizioso, alla *Lovin' Spoonful*; di *Mary Ann & One-Eyed Dan*, e quello forbito e ricercatissimo di una *Pinned* degna dei primi

Simon & Garfunkel, così come l'elegante carrellata rootsy di una *After The Storm* che sarebbe piaciuta alla Band (sbuffi d'armonica e, dopo sei minuti d'intrecci elettroacustici, finale a cappella compresi). Acqua che scorre, stagna, si dissolve, come il linguaggio (il parallelo lo devo a un bel libro filosofico e poetico dell'autrice canadese Anne Carson, *Antropologia Dell'Acqua*, pubblicato in Italia da Donzelli circa quattro anni fa) – e come la musica, sulla cui natura liquida gli Shovels & Rope hanno saputo costruire un viaggio affascinante.

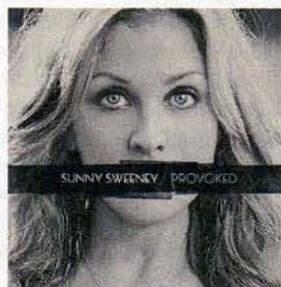
Gianfranco Callieri

**SUNNY SWEENEY**

Provoked  
Thirty Tigers  
★★★

Sunny Sweeney è una singer songwriter dell'east Texas che sta affermandosi nel campo della country music. Non è una debuttante, perché con questo *Provoked* è già al terzo disco a suo nome, e non è neppure una sconosciuta, perché le sue precedenti prove non sono passate inosservate. *Heartbreaker's Hall Of Fame*, uscito nel 2007, è stato uno degli album country dell'anno meglio recensiti, *Concrete* del 2011 conteneva un singolo top ten, *From A Table Away* ed ha aiutato Sunny ad ottenere una nomination quale Top New Female Vocalist dalla Academy of Country Music. Buone premesse per attenderci una interessante performance da

parte sua dopo alcuni anni di intensa attività. Ebbene *Provoked* non è male, è una proposta che si ascolta con piacere nel suo scorrere ma, almeno a parere di chi scrive, non colpisce più di tanto. Non sembra destinata a lasciare un segno profondo nel suo campo d'azione, raccoglierà certamente maggiori consensi delle prime due, anche perché esce per una etichetta che può darle maggiore sostegno, ma non creerà ancora un nuovo personaggio. Sunny dimostra carattere e personalità, ma non tali da affermarsi come una rivelazione. La sua musica è ancora troppo legata a certo standardizzato soft rock attraverso il quale il tutto perde, sbiadisce, sfuma. Sunny è comunque una donna coraggiosa, brillante, che non esita a mettere in musica le sue vicende personali, sembra onesta, sincera, acuta e persino divertente. *Provoked* suona proprio come un album provocatorio, racconta infatti di un viaggio che attraverso illusioni, dubbi, sogni irrealizzabili, delusioni, anche se alla fine il tutto appare superato e la rinascita, la felicità, si fa vedere dietro l'angolo. Prodotto da **Luke Wooten**, registrato con il supporto di validi strumentisti di studio, raccoglie tredici pezzi, tutti a firma della Sweeney meno due. Si distinguono in particolare quelli più decisi e spigliati, che mettono in risalto non soltanto la sua voce, interessante e valida, ma anche il suo spirito e le sue origini territoriali. A cominciare dal primo singolo tratto dal cd, *Bad Girl Phase*, un rocking number a firma Clark / Dillon / Wright, dove Sunny canta disinvolatamente «io faccio alla luce quello che tu vorresti fare al buio» e dalla bella cover di *Can't Let Go* di Randy Weeks, un testo già interpretato da Lucinda Williams, una spavalda honky tonk song dove risalta molto bene la sua voce e si fa apprezzare l'assolo di chitarra



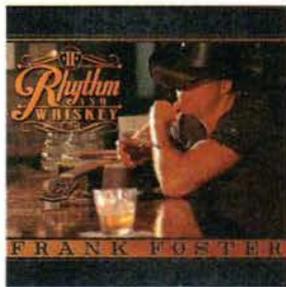
elettrica. Notevoli sono lo sfrontato brano d'apertura *You Don't Know Your Husband*, dove si fanno notare banjo e dobro, quest'ultimo in particolare per un suo vivace spunto, lo scatenato country rock *Used Cars*, con Sunny che paragona il suo nuovo uomo ad un'auto usata, *Backhanded Compliment*, un classico honky tonk in chiaro Texas style e il divertentissimo *Everybody Else Can Kiss My Ass*, con pedal steel guitar e fiddle sugli scudi. Impressionano meno le ballate e i motivi più lenti, per quanto i loro testi abbiano sempre qualcosa da dire. E' il caso di *Front Row Seats*, mid tempo song ispirata da un fatto realmente accaduto, una donna ha messo il figlio neonato in un cassonetto della spazzatura, *My Bed*, composta da Sunny con 2/3 dei Pistol Annies, Angaleena Presley e Ashley Monroe, che racconta del fallimento del suo primo matrimonio, cantata in duetto con il cantautore **Will Hoge**, *Uninvited*, un soft rock che dipinge con crudezza l'imbarazzo della protagonista che si sente esclusa in una festa dove è presente il suo ex. Mentre *Second Guessing*, altra riflessione sulla fine della sua storia, il pepato slow *Carolina On The Line*, il disperato country waltz *Find Me* e il traditional country *Sunday Dress*, deviano troppo sul pop leggero per convincere i cuori rock.

Raffaele Galli

**FRANK FOSTER**

Rhythm And Whiskey  
Lone Chief / Malaco  
★★

Ecco, chi vi scrive, personalmente apprezza un certo tipo di retorica (retorica intesa proprio nel senso greco del termine, cioè «l'arte del dire») sviluppato intorno a pretesti anche minimi, o molto gracili, con l'idea di raccontare ancora una volta l'epica, l'essenza in fondo tutt'altro che ordinaria e scontata di vite, atteggiamenti, profili, sfondi umani in apparenza troppo banali per diventare i soggetti di una storia, di un film o di una canzone. Songwriters enormi come Kris Kristofferson, Merle Haggard o Paul Westerberg, per esempio, hanno fatto un mestiere della capacità di descrivere sempre le stesse storie e gli stessi



personaggi dalle angolazioni più disparate, ma pure altri autori, oggettivamente meno ricercati (facciamo un Waylon Jennings, o un Marshall Crenshaw), hanno saputo a loro volta dimostrare come sia possibile girare di continuo intorno allo stesso tema senza per questo risultare scontati, banali, risaputi. Di fronte però a un tizio quale **Frank Foster**, country-rocker della Louisiana consacratosi alla musica dopo aver lavorato per qualche anno presso un impianto di trivellazione nel Golfo del Messico, diventa molto difficile vedere la traccia (necessaria) in grado di separare l'ostinazione tematica di cui si diceva poche righe sopra dalla solita solfa e dalla parodia pura e semplice. Sì, perché di fronte a un tipo con lo Stetson perennemente calato sugli occhi, di fronte a un disco intestato a «ritmo e whisky» (con susseguenti immagini di bicchieri sparse un po' ovunque), di fronte a canzoni intitolate «uomo del sud», «jeans stracciati», «cara vecchia ragazza», «ho pianto», «sfrecciando sull'autostrada» etc., di fronte ai continui richiami a imprecisati «blue-collar boys» (si suppone gli ex-colleghi perforatori dello stesso Foster), di fronte, insomma, all'infessato richiamarsi a dei suoni e a un'estetica che sarebbero apparsi già vecchi, nonché piuttosto grotteschi, non dico ai tempi del primo Steve Earle, ma persino all'epoca di Marshall Tucker Band e David Allan Coe, viene proprio da chiedersi se il ragazzo ci sia o ci faccia. Tutto sommato propendo per la prima ipotesi, e anche per questo mi sento di consigliare **Rhythm And Whiskey** a chiunque sia affascinato dal pensiero di un hardcore-country dalle venature blues, con frequenti rimandi all'epopea di Lynyrd Skynyrd (evidentissimi nel riferama di *Cut-Off Jeans*) e Ozark Mountain Daredevils (al cui caratteristico intreccio di rock sudista e

affreschi acustici rimandano brani come *Outlaw Angel* e *Bayou Moon*) e dosature ippiche di chitarroni da FM americana. A voler essere ottimisti c'è persino un bell'esemplare di *heartland-rock* sulla scia dei Reckless Kelly, o del John Mellencamp dei primi '90, denominato *The Gospel*, che fa ben sperare su futuri sviluppi appena meno prevedibili rispetto a quanto proposto fino a oggi. In sintesi, se il vostro Bob Dylan si chiama Jackson Taylor, allora Frank Foster potrebbe fare al caso vostro. Per quanto mi riguarda, però, siamo a un passo, ma un soffio proprio, dal più ridicolo degli umorismi involontari.

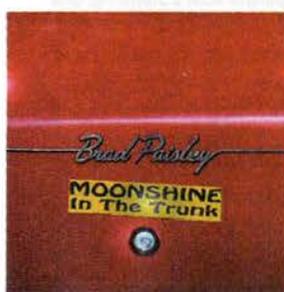
Gianfranco Callieri

## BRAD PAISLEY

*Moonshine In The Trunk*  
Arista  
★★

Sarà perché non ho molto feeling con il mainstream country, la cui ampollosità e commercialità mi spingono a respingerlo, ma faccio fatica a digerire dischi come questo *Moonshine In The Trunk* del virginiano Brad Paisley, classe 1972, il numero uno delle classifiche del genere, salito alla ribalta alla fine degli anni novanta, che oggi può contare su un bel bottino di oltre due milioni di dischi venduti. Perché, pur riconoscendone diversi pregi e qualità, pur riscontrandovi momenti piacevoli ed interessanti, nel suo complesso non mi convince, resta un qualcosa che non mi trasmette particolari emozioni o scosse, si lascia sentire con distacco, senza coinvolgimento, con scarsa partecipazione. Sembra una proposta troppo evasiva, costata impegno e volontà certamente, con dei brani che non sono niente male e con degli spunti chitarristici pregnanti essendo Brad un asso dello strumento, che tende però a lasciare segni fuggevoli, tracce troppo temporanee. E poi è sovrabbondante ed eccessiva negli arrangiamenti, contiene troppe incursioni elettroniche, che fanno passare in secondo piano la tradizionale strumentazione country. È probabile che con questo suo nuovo lavoro, il decimo della discografia, Brad riesca

a recuperare quel pubblico o parte di quel pubblico che gli ha voltato le spalle dopo *Wheelhouse*, la sua precedente fatica dello scorso anno, dove la libertà espressiva che egli si era preso è parsa esagerata e gli interventi sonori davvero eccessivi, e che quindi i conti alla fine riescano a tornare per lui, ma per il sottoscritto poco cambia: dopo pochi ascolti di *Moonshine In The Trunk* il capitolo sarà chiuso. Senza pregiudizi né preconcetti, per semplice naturalezza. A chi non disdegna una certa familiarità con il genere segnalo tuttavia i momenti più significativi del disco, quindici tracce, compresa una nascosta, tutte a firma Paisley meno due, tra i cui ospiti figurano **Bryan Sutton** ed una **Emmylou Harris** che quasi si stenta a riconoscerne. *River Bank*, il primo singolo tratto dall'album, un vivace e trascinate country, ritmato e sostenuto, confezionato su misura per le charts, che appare come un richiamo ad un vibrante divertimento estivo, *You Shouldn't Have To*, mid tempo song dalla piacevole atmosfera bluesy che consiste in una sorta di elenco di tutte le cose che le donne dovrebbero fare ma che non sono obbligate a fare, *4 W P*, orecchiabile country song, dalla gradevole melodia, gli interventi del violino, lo scorrevole finale strumentale, dedicata ad un furgoncino. *High Life*, dove accanto a quella di Brad compaiono le firme di Chris Dubois, Brent Anderson e Kelley Lovelace, uno spiritoso motivo che descrive gli exploits di un litigioso clan alla continua ricerca del modo migliore per far soldi, che coinvolge nei suoi tentativi la cantante **Carrie Underwood**, la quale ben si presta nella circostanza a rilasciare con nonchalance delle background vocals. *An American Flag on The Moon*, una canzone particolare, certamente patriottica, una ballata un po' alla Poco post



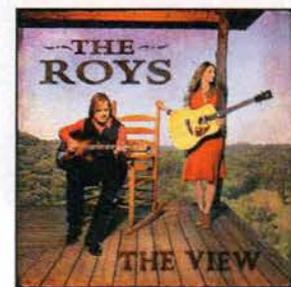
abbandono di Richie Furay, introdotta da fiddle e mandolino cui si aggiunge poi il piano, con tanto di coro di bambini al suo interno, preceduta dal discorso radiofonico che il presidente John Kennedy fece per spiegare le ragioni del viaggio sulla luna. *Gone Green*, un testo scritto da Kenny Lewis, finalmente una deliziosa, semplice country folk acoustic song, che ha per protagonista un vecchio redneck che abbraccia con passione la causa ecologista. Bello anche il brano non menzionato nelle note, *Me & Jesus* potrebbe essere il suo titolo, un chiaro gospel che Brad canta davvero con anima e sentimento.

Raffaele Galli

## THE ROYS

*The View*  
Rural Rhythm Records  
★★★

Questo *The View* è un bell'album di bluegrass country che dovrebbe piacere agli appassionati di entrambi i generi. Ne è protagonista un duo che si fa chiamare The Roys, originario del Massachusetts, cresciuto nell'area di frontiera del New Brunswick, Canada, che si è fatto le ossa nel nord degli States, dove si è costruito un buon seguito, specie nel New England. È costituito da due fratelli, Lee Roy, mandolinista ed Elaine, chitarrista, che sono assistiti da un violinista, un banjoista/dobroista e un bassista, tutti piuttosto bravi. Con questo lavoro toccano quota sei, avendo pubblicato, dopo il trasferimento a Nashville, due album nel 2006 per la propria etichetta, *Pedestrian Rds.* e tre per la *Rural Rhythm Rds.*, per la quale attualmente incidono, *Lonesome Whistle* nel 2011, *New Day Dawning* nel 2012 e *Gypsy Runaway Train* lo scorso anno, che ha conquistato riconoscimenti e premi oltre ad una buona dose di vendite. Propongono una musica assai piacevole, fresca e spontanea, più vicina alla tradizione che innovativa, dalle connotazioni intense e vivaci, che mette in evidenza un brillante songwriting e due voci, che si alternano in chiave solista, decisamente interessanti e gradevoli, molto ben combinate tra l'altro in fase corale. *The View* è costituito per intero



dai brani originali composti dai due fratelli supportati ora da alcuni membri del gruppo, ora da autori estranei. La title track è uno dei motivi più belli proposti: è una delicata e dolce ballata cantata da Elaine, alla cui composizione ha contribuito la star Bill Anderson, che si manifesta come un tributo al luogo dove vivono i genitori di Lee Roy ed Elaine, che più incantevole non potrebbe essere, davvero un'oasi di pace dal fascino naturale. Gli altri pezzi sono sostanzialmente di buona qualità: da quello d'apertura, *No More Lonely*, la voce solista è ancora quella della sorella, uscito anche come singolo apparentemente molto apprezzato, una intrigante love song che esalta una situazione di chiara felicità a *Those Boots*, tipica road ballad interpretata da Lee Roy con banjo e violino attivi nei breaks strumentali. Da *Heaven Needed Her More*, scritta da Lee Roy con Josh Thompson, un classico country dal suono pieno e carico, che evidenzia quanto la fede aiuti a superare la perdita di una persona cara a *No More Tears Left To Cry*, un motivo intenso e vivace dal sapore un po' mountaneer, ricco di vari spunti strumentali, dove la voce di Elaine è proprio carica di ottimismo. Da *Black Gold*, autori Lee Roy, il fiddler Clint White e il banoista Daniel Patrick, che elogia la forza d'animo e il coraggio di un minatore che ha trascorso la sua vita cercando l'"oro nero" nel Kentucky a *Mended Wings*, splendida sorta di gospel song con gradevoli stacchi di mandolino, dobro e violino, altra testimonianza di fede limpida e sincera. Da *Mandolin Man*, un vero e proprio tributo a Bill Monroe, con la partecipazione del grande mandolinista **Doyle Lawson**, che rilascia nell'occasione uno strepitoso assolo, al testo di Lee Roy *Northern Skies*, scorrevole e brioso strumentale dall'invitante profumo jazzgrass.

Raffaele Galli